

I CHIOSTRI FRANCESCANI DI RAVENNA: FASI COSTRUTTIVE E MATERIALI

I due chiostri prospicienti la via Dante Alighieri in Ravenna, attualmente adibiti a Museo e Biblioteca dantesca, sono quanto resta dell'antica residenza dei Padri Minori Conventuali¹ e assieme alla chiesa di S. Francesco, alla Tomba monumentale di Dante Alighieri e ad altre strutture annesse costituiscono la cosiddetta « zona dantesca ».

I due chiostri si sviluppano su due piani e sono uniti da un piccolo corpo centrale. Entrambe le fabbriche, di chiara realizzazione rinascimentale, presentano, al piano terreno, un portico perimetrale e, al piano superiore, un loggiato aperto su un unico lato, in posizione opposta rispetto al corpo centrale. Al centro di ognuno è un pozzale. Generalmente viene indicato con il nome di « Chiostro di Dante », il chiostro attiguo alla tomba dell'Alighieri e con il nome di « Chiostro della Cassa », quello cui è addossato l'edificio della Cassa di Risparmio.

I. L'interesse per la « zona dantesca », dopo un progetto di risistemazione riguardante principalmente la tomba di Dante, avanzato dal Nabruzzi nel 1845 e mai realizzato², ricevette grande stimolo nel 1865 quando, in concomitanza coi lavori di risistemazione per il VI centenario della nascita

¹ Non molti studiosi si sono soffermati sulla storia dei due chiostri, recentemente una raccolta di dati molto puntuale è stata eseguita da U. FOSCHI quale introduzione al volume BALATRONI — FOSCHI — POZZATI 1989, pp. 25-38.

² Il progetto riguardava principalmente l'isolamento e l'ampliamento della tomba di Dante, vd. sul progetto RAVALDINI 1983, pp. 16-17, figg. 19-20.

dell'Alighieri, venne fortuitamente ritrovata, nel tamponamento della porta di un muretto parallelo alla parete sud del cosiddetto « Quadrarco di Braccioforte », la cassettona contenente i resti del poeta ³. Il progetto di risistemazione, pensato in funzione dei festeggiamenti, prevedeva il risanamento della zona attorno a nord ovest della chiesa, ma il rinvenimento delle ossa del poeta, avvenuto il 27 maggio 1865 ⁴, indusse ad un più attento esame dell'area, attraverso il quale si chiarì che il Quadrarco, struttura inglobata entro altre modeste costruzioni, non era una fabbrica di recente realizzazione, ma da mettere in relazione con la prima fondazione della chiesa. Il risanamento prevede, allora, l'eliminazione di una cappella costruita lungo il fianco nord dell'edificio di culto – la cui pianta ci è nota grazie ad un disegno lasciatoci da Odoardo Gardella (Fig. 1) – e di altri muri che univano il Quadrarco di Braccioforte alla stessa; il Quadrarco fu conservato e solo parzialmente modificato nella forma tuttora visibile.

A partire dal 1877 l'intero complesso fu oggetto dell'interesse di Corrado Ricci che, coadiuvato dall'amico Odoardo Gardella, eseguì alcune indagini sugli alzati e uno scavo, a più riprese, della cripta della chiesa di S. Francesco ⁵. In quella occasione furono eseguiti numerosi rilievi, oggi conservati nel fondo Piancastelli della biblioteca di Forlì ⁶, relativi sia alla chiesa sia all'intero complesso.

Tra la fine dell'Ottocento e il 1921, anno della celebrazione del VI centenario della morte del poeta, furono istituiti diversi comitati interessati al ripristino e alla valorizzazione della zona dantesca e degli studi su Dante e il suo tempo. Nel 1913 venne istituito, su iniziativa di mons. G. Mesini e sotto l'alto patronato del pontefice Benedetto XV, il Comitato cattolico dantesco che, con finanziamenti della Santa Sede, promosse la

³ Su questi lavori si vedano RICCI 1891, pp. 360-362; MESINI 1965, pp. 29-34; RAVALDINI 1983, pp. 17-19.

⁴ Per la documentazione relativa al ritrovamento delle ossa di Dante si veda ASC, Titolo II, rubrica 9, anno 1875 e le relazioni a stampa *Relazione Commissione governativa, passim* e *Della scoperta delle ossa di Dante, passim*.

⁵ Sugli scavi della cripta di S. Francesco vd. NOVARA PIOLANTI 1994, pp. 603-610.

⁶ BSF, Fondo Piancastelli, Carte Romagna, scatola 224, carpette 8. Da questo fondo sono tratti i disegni riprodotti nelle figg. 1, 4, 5, 7.

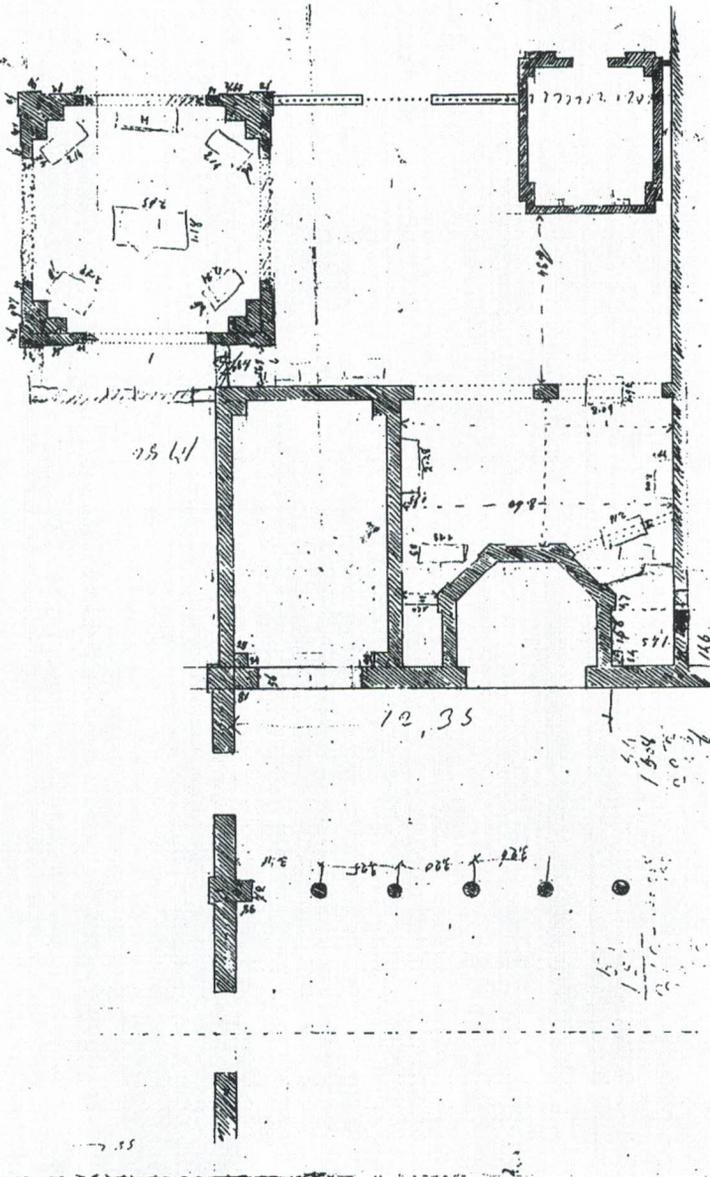


Fig. 1. Particolare della zona dantesca disegnato da Odoardo Gardella. BSF, Fondo Piantcastelli, Carte Romagna, scatola 224, carpetta 8, foglio 25

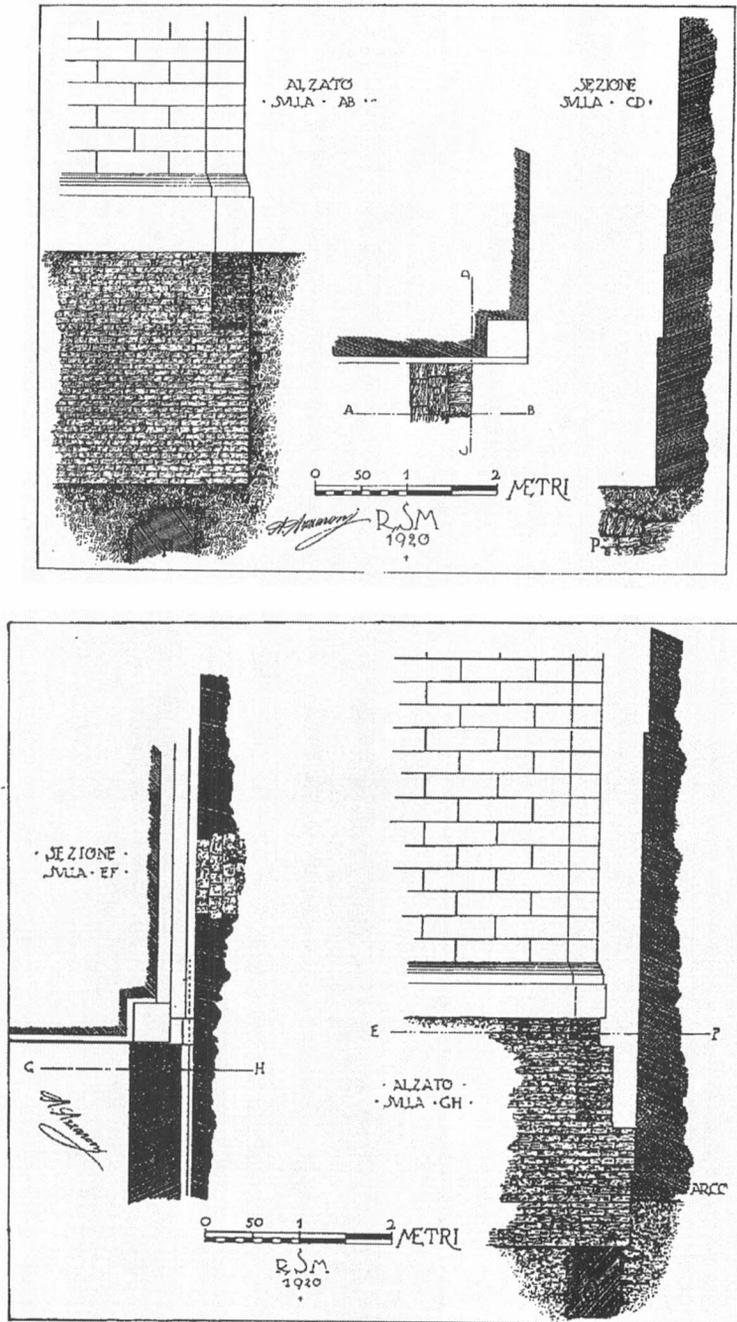


Fig. 2. Sondaggi eseguiti attorno alla tomba di Dante nel 1919-1921 (da Muratori)

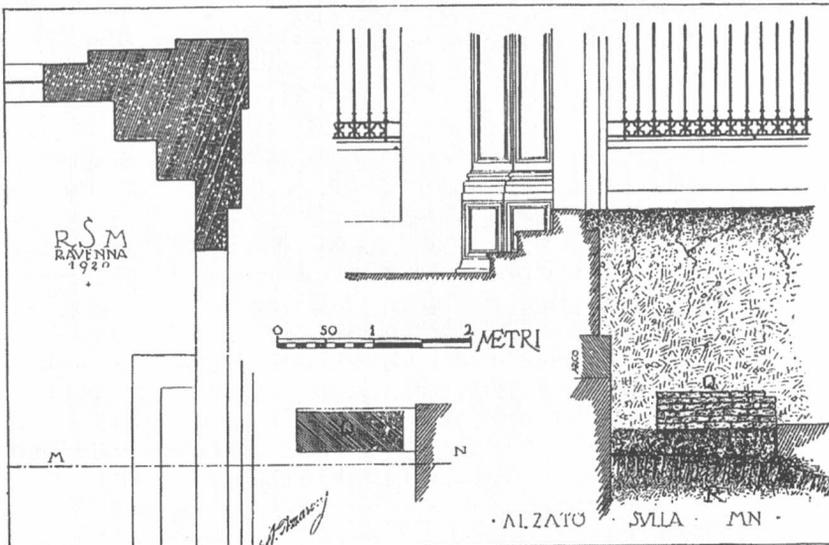
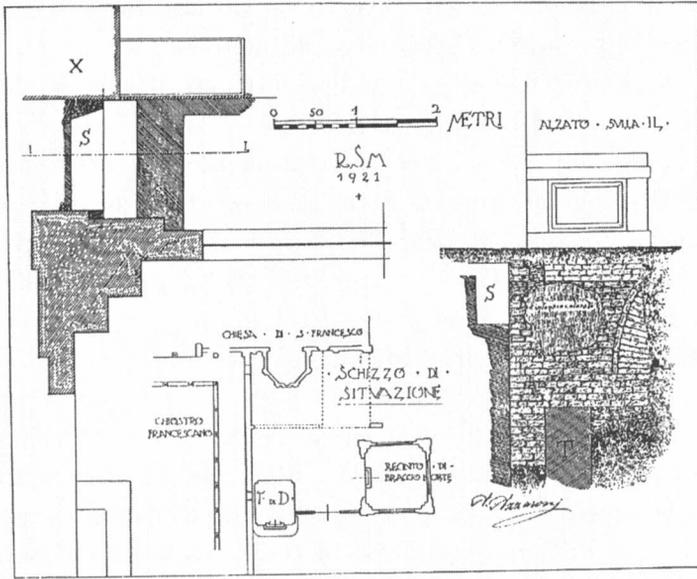


Fig. 3. Sondaggi eseguiti attorno al Quadrarco di Braccioforte nel 1919-1921 (da Muratori)

creazione, in alcune stanze del convento, del Museo dantesco, il restauro del chiostro di Dante e la sistemazione del muro esterno del convento ⁷.

Fra il 1919 e il 1921 si procedette agli imponenti restauri del complesso in previsione dei festeggiamenti per il VI centenario della morte di Dante. Questi interventi interessarono principalmente la chiesa che fu 'ripulita' delle aggiunte post-medievali ⁸ e oggetto di scavi; scavi interessarono anche altri siti del complesso, e in particolare l'area attorno al sepolcro dell'Alighieri (Fig. 2) e, ancora, l'area attorno al Quadrarco di Braccioforte ⁹ (Fig. 3).

Nel 1927 venne istituita la Commissione comunale per la « Zona del silenzio », che aveva lo scopo di ideare e vagliare le proposte relative alla sistemazione dei giardinetti adiacenti la tomba del Poeta ¹⁰. Successivi interventi portarono all'esproprio delle costruzioni esistenti nell'attuale piazza S. Francesco ¹¹ e all'acquisto dei due chiostri da parte della Cassa di Risparmio di Ravenna per conto del Comune, dalle suore Tavelli che li avevano da tempo ¹² (1936-1938).

Il restauro dei due chiostri poté essere eseguito solo successivamente alla Seconda guerra mondiale, quando questi passarono definitivamente di proprietà della Cassa che si impegnò di assicurare la loro tutela e conservazione ¹³; nel 1949 i Francescani, allontanati dai chiostri nel 1810,

⁷ MESINI 1952, pp. 3-8; 1953, pp. 3-7. Per i lavori di organizzazione e di realizzazione delle iniziative legate al VI centenario una fondamentale fonte di notizie è costituita dai cinque volumi BCR, *Carteggio Ricci, Centenario Dantesco*, aa. 1918-1921.

⁸ In generale sulla questione dei restauri vd. BENCIVENNI – MAZZEI 1982, pp. 277-292. Per la letteratura contemporanea vd. *Chiesa*, pp. 121-125. Scavi furono eseguiti all'interno e all'esterno dell'edificio di culto allo scopo di accertarne la primitiva strutturazione, vd. GEROLA 1921, pp. 45-67.

⁹ Per l'area attorno al sepolcro di Dante Alighieri, vd. MURATORI 1921a, pp. 151-160, e per l'area attorno al Quadrarco di Braccioforte, *Ibid.*, pp. 162-170. In generale sulla questione dei lavori eseguiti in relazione al centenario dantesco vd. MESINI 1959, *passim*.

¹⁰ Per la sistemazione della cosiddetta « Zona del silenzio », oltre alla vastissima bibliografia nella stampa quotidiana locale, si veda RAVA 1932, pp. 577-585; *Costa Verde* v, 8-9, pp. 5-6; *Costa Verde* v, 10, pp. 1-10; in generale sulla questione vd. inoltre MESINI 1965, pp. 37-53; RAVALDINI 1983, pp. 23-24; FERRUCCI 1994, pp. 18-22.

¹¹ ASR, *Prefettura, Ufficio di gabinetto*, vol. 1326.

¹² *Ibid.*, vol. 1326, fasc. 4777, a. 1938. Le suore Tavelli risiedettero nel convento dal 1821 al 1936.

¹³ Per le vicende della « Zona dantesca » successive alla Seconda guerra mondiale vd. RAVALDINI 1983, pp. 7-15.

poterono fare ritorno nella chiesa e nei locali contigui, mentre i chiostri venivano donati al Comune di Ravenna e la Cassa si riservava la proprietà dell'orto e delle sue adiacenze. (ec- pn)

2. L'insediamento dei Francescani in S. Pier Maggiore risale al 1261, anno in cui l'arcivescovo Filippo concesse ai Frati minori la chiesa con le costruzioni e gli spazi annessi, variamente adibiti, in cambio della precedente residenza, sita in S. Mercuriale¹⁴. In seguito a questo trasferimento l'edificio viene comunemente indicato col nome di S. Francesco, anche se la sua vera intitolazione resta quella di S. Pier Maggiore.

La chiesa, nel suo aspetto odierno, è frutto del restauro, operato nel 1919-1921, di una ricostruzione eseguita fra il IX e l'XI secolo su un più antico edificio, l'*Apostoleion*, fondato nella prima metà del V secolo, successivamente al passaggio della corte imperiale da Milano a Ravenna (a. 402)¹⁵.

Secondo quanto apprendiamo dalle fonti documentarie, diversi annessi arricchivano la struttura primitiva. Sicuramente un'ardica¹⁶, citata fra l'altro dall'Agnello¹⁷ e, successivamente alla ristrutturazione medievale dell'edificio di culto, nella pergamena che sanciva il passaggio della chiesa ai Frati minori (vedi *supra*) e in altri documenti del XIV secolo¹⁸; alle estremità dell'ardica erano collocati dei piccoli oratori, di uno dei quali il cosiddetto quadrarco di Braccioforte costituisce un avanzo (come poterono chiarire gli scavi condotti nel 1865 e 1919-1921). L'ardica assunse nel corso del medioevo funzioni cimiteriali; in particolare vi erano conservati numerosi sarcofagi, che furono trasferiti nel vicino Quadrarco quando fra il 1622 e il 1631¹⁹ (o nel 1660 secondo

¹⁴ 1261 gennaio 4, Ravenna (per la collocazione del documento e la bibliografia relativa vd. CURRADI 1993, n. 65, p. 786; per l'edizione integrale vd. FANTUZZI IV, pp. 371-372, che lo trae dall'Amadesi). Vd. inoltre MONTANARI 1993, particolarmente pp. 306-307.

¹⁵ Vd. DEICHMANN 1974, pp. 308-318.

¹⁶ Per l'ardica vd. DEICHMANN 1976, p. 210.

¹⁷ *Liber pontificalis, Vita Neonis*, XVIII, 30, ed. cit. p. 294.

¹⁸ 1352 agosto 19, Ravenna, ASR, *Archivio Notarile*, Memoriale I, c. 36v; 1358 marzo 11, Ravenna, *ibid.*, Memoriale XXXV, c. 97v; 1371 settembre 4, Ravenna, *ibid.*, Memoriale XX, c. 187v (*sub porticus [sic] dicte ecclesie iuxta portam magnam*); 1378 febbraio 12, Ravenna, *ibid.*, Memoriale XXVIII, c. 27v (*in strata publica, prope articas*); 1385 gennaio 1, Ravenna, *ibid.*, Memoriale XXXI, c. 134r (*sub porticu ecclesie dicti S. Petri*).

¹⁹ Vd. MURATORI 1923 p. 168. Tale ipotesi è accettata da DEICHMANN 1976, pp. 310, 318.

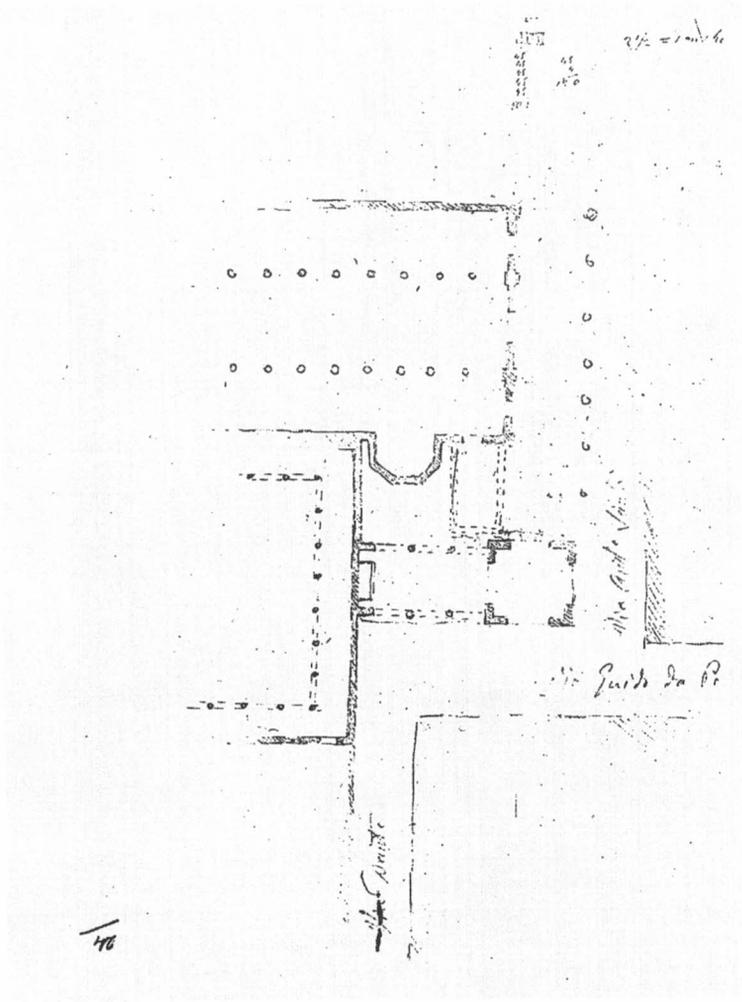


Fig. 5. Particolare della zona dantesca con ricostruzione della primitiva tomba di Dante (a tratteggio) e l'indicazione dell'area occupata dalla cappella adiacente il Quadraro. Disegno di Odoardo Gardella. BSF, Fondo Piancastelli, Carte Romagna, scatola 224, cartella 8, foglio 24

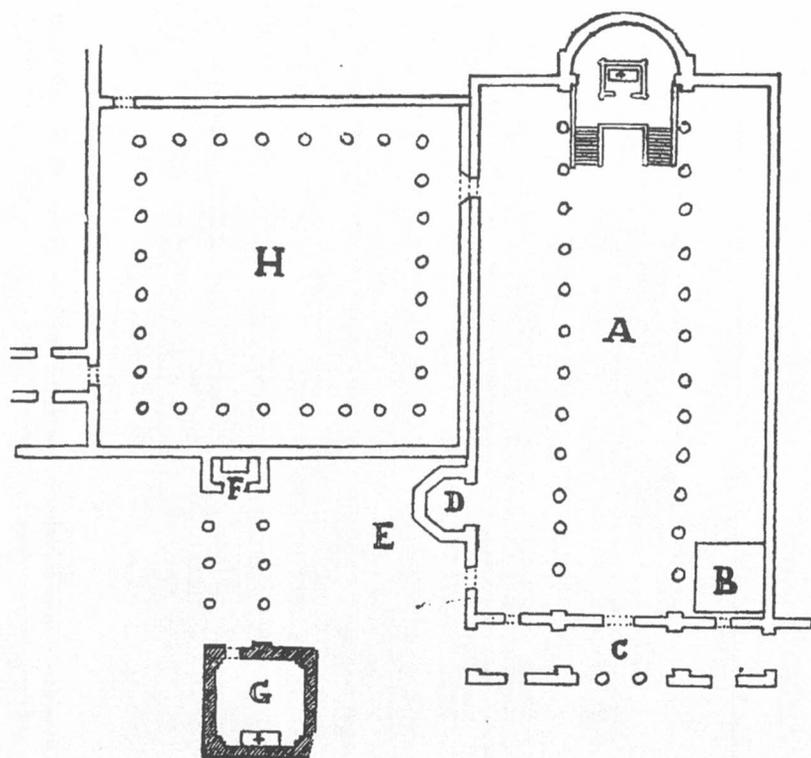


Fig. 6. Ricostruzione dell'area della tomba di Dante nel secolo xv. Da Mesini

altri ²⁰), la struttura venne atterrata. Forse all'ardica era annesso anche l'oratorio intitolato a S. Agata in Pittula ²¹, come potrebbe dedursi dalla

²⁰ Così ad esempio in FIANDRINI, « Annali », II, p. 211 e O. Gardella in un appunto manoscritto conservato in BSE, Fondo Piancastelli, Carte Romagna, Scatola 224, carpetta 8. Secondo il medesimo appunto le urne trasferite sarebbero state sette, di cui quattro collocate all'interno del Quadrarco e tre all'esterno. Agli inizi del secolo Savini segnala cinque urne all'interno del Quadrarco, con al centro il sarcofago cosiddetto Pignata, e altre cinque urne fra il muro della chiesa e il retro del sepolcro, fra le quali anche il cosiddetto sarcofago Traversari: di queste dieci una sola era estranea all'area, in quanto trovata in località Cenceda nel 1854 e successivamente trasferita nella zona dantesca. Vd. SAVINI, « Pianta I », pp. 83-84.

²¹ Per la documentazione relativa all'oratorio vd. 978 maggio 4, Ravenna, AAR, F. 2329 (ed. FANTUZZI I, pp. 198-199); 1017 febbraio 20, AAR, F. 2270 (ed. FANTUZZI I, pp. 248-249). In generale sulla documentazione relativa all'oratorio vd. inoltre ZIRARDINI 1908/1909, p. 191.

Atto 8 del fasc. I libri conuniti - San' Francesco. Volume Ecclesiastica libri
diversi 1692-1768. No 402.
(cancellaria 564)

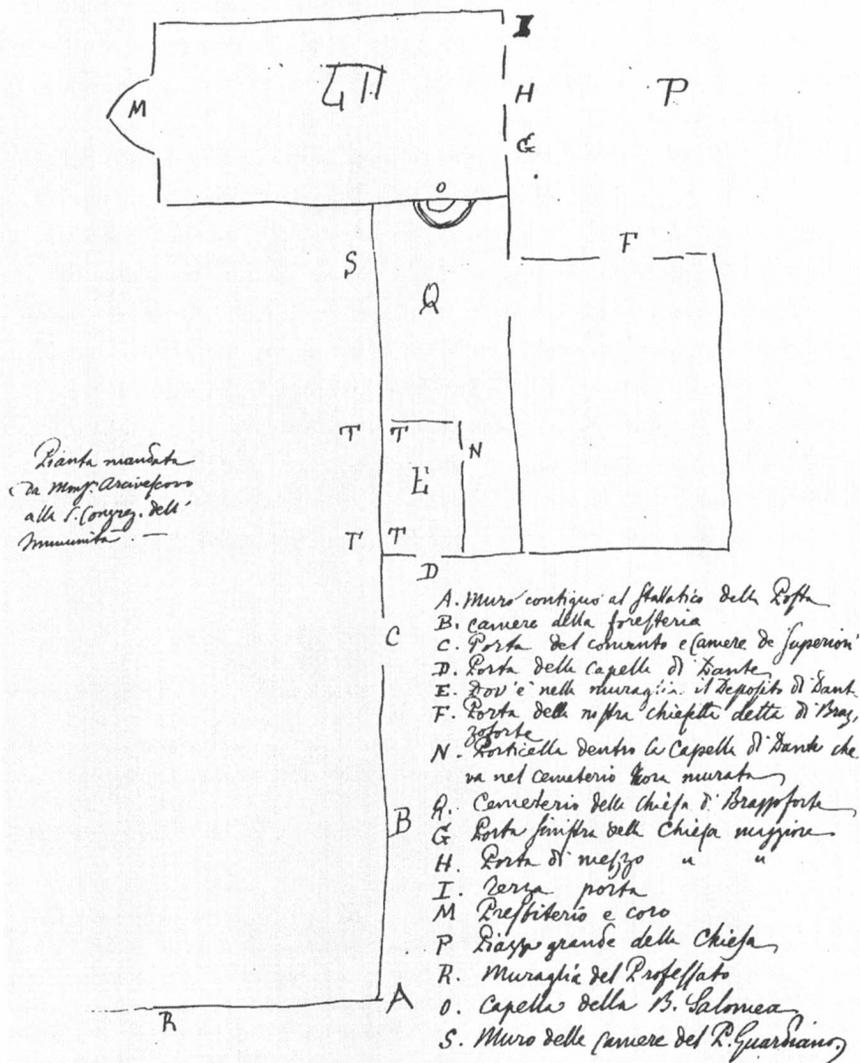


Fig. 7. Pianta della zona dantesca nel 1692. BSF, Fondo Piancastelli, Carte Romagna, scatola 224, carpetta 8, foglio 28 (Copia della pianta conservata in ASR, Cancelleria, n. 564, fasc. I, n. 8, f. 18)

documentazione medievale. Altri oratori erano annessi alla chiesa, probabilmente addossati all'abside ²². A noi sono noti, in particolare, quelli dedicati a S. Antonino martire ²³ e a S. Petronilla ²⁴. Secondo l'indicazione di Gerolamo Fabri, ai suoi tempi (metà secolo XVII) erano visibili « nel recinto del convento entro un orto » i resti di un'altro oratorio, dedicato a S. Fosca martire ²⁵.

Molto probabilmente non molto tempo dopo l'insediamento dei Frati minori in S. Pier Maggiore, prese il via la costruzione di un chiostro, situato a nord dell'edificio di culto, nel luogo dell'odierno « chiostro di Dante ». Dal punto di vista documentario non è possibile alcuna precisazione circa la cronologia di questa struttura, se non che è forse da riconoscere nella *logia parva* o *claustrum parvo* citati in alcuni documenti dei secoli XIV-XV ²⁶. Per quanto riguarda le tracce archeologiche va segnalato, in particolare, il ritrovamento di un tratto del muro est pertinente la primitiva fabbrica. In questo tratto si aprivano due porte, le cui ghiera si sono parzialmente conservate ²⁷; una di queste era costruita con mattoni decorati. Di quest'ultima porta, in parte ricostruita nell'ambito dei restauri dei

²² Per la localizzazione degli oratori vd. GEROLA 1921, pp. 57, 61.

²³ 944 maggio 5, Ravenna, AAR, E. 1831 (ed. FANTUZZI I, p. 384); 1014 aprile 6, Ravenna, ASR, CRS, Classe, capsula XV, fasc. I, n. 3 (copia del 1465); 1029 giugno 24, Ravenna, AAR, E. 1808 (ed. FANTUZZI, p. 392): in regione S. Petri, prope tribunal ipsius ecclesiae et cubiculum ibidem cuius latus ecclesia S. Antonini; in generale per la documentazione relativa all'oratorio ZIRARDINI 1908/1909, p. 190.

²⁴ Vd. DEICHMANN 1976, p. 354. Il *monasterium* viene citato, tra l'altro, dall'Agnello (*Liber pontificalis, Vita Florenti*, 21, ed. cit. p. 288).

²⁵ FABRI 1664, p. 185.

²⁶ 1372 maggio 19, Ravenna, ASR, Archivio Notarile, Memoriale XXI, c. 89r: in *claustrum parvo loci fratrum minorum de Ravenna*; 1431 agosto 26, Ravenna, *ibid.*, Memoriale XXXIX, c. 79v: in *logia parva... posita in monasterio S. Petri maioris de Ravenna*. Forse la più antica attestazione potrebbe essere ritenuta quella del 1368 marzo 13, Ravenna, *ibid.*, Memoriale XVII, c. 38r: in *claustrum interiori fratrum minorum de Ravenna*. Dalla documentazione risulta che lavori nel complesso francescano furono eseguiti soprattutto attorno alla seconda metà del XIV secolo: 1354 giugno 18, Ravenna, ASR, *ibid.*, Memoriale III, c. 79v; 1361 maggio 21, Ravenna, *ibid.*, Memoriale IX, c. 12r-v; 1362 ottobre 29, Ravenna, *ibid.*, Memoriale XI, c. 217; 1375 settembre 21, *ibid.*, Memoriale XXXVII, c. 94v. Non vi è testimonianza diretta di lavori anteriori.

²⁷ Vd. SAVINI, « Pianta I », p. 79; RICCI 1923, p. 173. Nessuna informazione ci giunge dal ritrovamento di un tratto del muro ovest del primitivo chiostro, cui si appoggiò la tomba di Dante. Secondo Muratori (vd. MURATORI 1921b, pp. 276-283) furono eseguite indagini « archeologiche » documentate da alcuni « verbali » degli anni 1692, 1694, 1768, conservati presso l'Archivio arcivescovile. Sulla questione vd. inoltre MURATORI 1921a, *passim*.

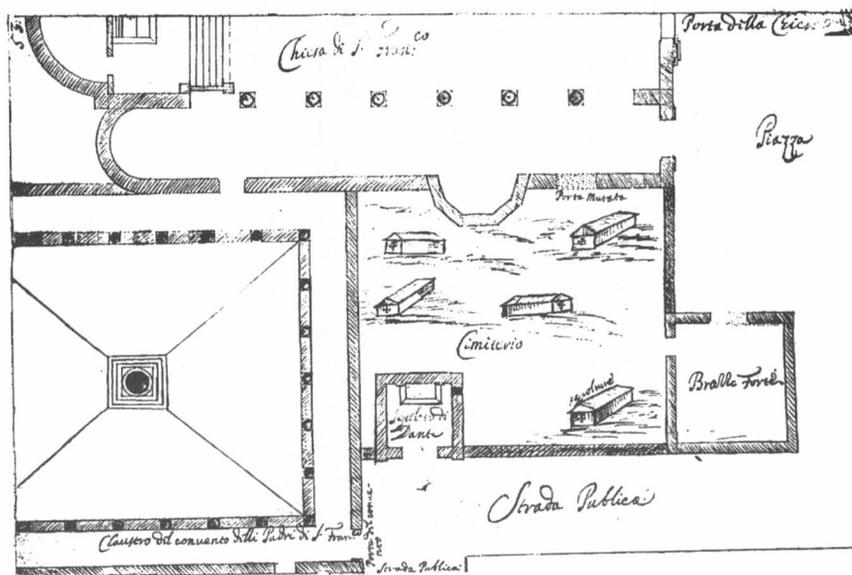


Fig. 8. Pianta della zona dantesca nel 1692. ASR, Cancelleria, n. 564, fasc. I, n. 8, f. 18

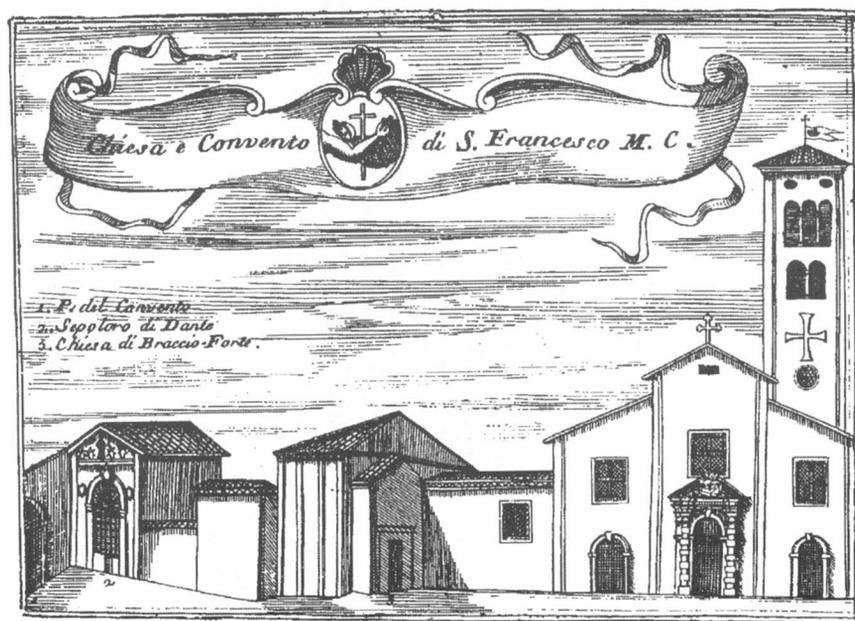


Fig. 9. Prospetto della zona dantesca nel XVIII secolo (da Coronelli)

primi anni del secolo, resta una minima traccia originale che ci consente, comunque, di definirne la strutturazione. L'imposta dell'arco si trova a circa cm 122 dall'attuale piano d'uso. La ghiera dell'arco era definita da una serie di laterizi decorati delle dimensioni di cm 40/41 x cm 13, mentre l'arco era costruito con blocchi di calcare bianco alternati a serie di tre mattoni (dim. cm 26 lunghezza x cm 5 di spessore, impossibile precisarne la larghezza). L'uso di porte con ghiera di laterizi lavorati è documentata scarsamente in Ravenna, mentre trova numerosi confronti in molti centri della pianura padana, come Forlì, Bologna, Imola, Ferrara, Modena, dove portali di questo tipo furono costruiti frequentemente durante i secoli XIII-XV²⁸. Il tipo di ornato ci consente di ascrivere i laterizi in questione agli esempi più precoci di tale genere decorativo. (pn)

3. Risulta particolarmente difficile ripercorrere la successiva storia del complesso, vista la scarsità della documentazione.

Una massiccia campagna costruttiva e restaurativa dell'intero complesso dovette essere promossa fra la metà del XV secolo e i primi decenni del secolo successivo.

Dall'epigrafe oggi murata all'interno della tomba del poeta, apprendiamo che nel 1483 il podestà di Ravenna, Bernardo Bembo²⁹, incaricò lo scultore Pietro Lombardo di dare una sistemazione 'monumentale' al

²⁸ Per Forlì vd. FOSCHI-PRATI 1994, p. 224; per Imola vd. NEPOTI 1992, p. 217; per Bologna ROSSI MANARESI 1994, pp. 169-171.

²⁹ Benché la carica podestarile del Bembo terminasse nel mese di luglio del 1483, i lavori procedettero anche negli anni immediatamente successivi. Ancora nel 1484 è attestata la chiusura della porta del convento che immetteva nell'area sepolcrale, operazione attraverso la quale si metteva in atto una ordinanza del Bembo dell'anno precedente (1484 aprile 6, Ravenna, ASR, CRS, *Francescani*, caps. XXII, fasc. I, n. 29). Sulla questione vd. inoltre RICCI 1891, pp. 272-275; GEROLA 1920, pp. 1-16. La notizia è riportata anche dal Fiandrini, vd. FIANDRINI, « *Annali* » I, c. 202: "Il podestà Bembo amico dei letterati rifece con più eleganza il sepolcro di Dante Alighieri poeta fiorentino". Non è ben chiaro in che cosa consistesse la risistemazione ordinata dal Bembo; secondo Mesini, e successivamente Ravaldini, da cui dipende, venne costruita sul sarcofago collocato presso il muro ovest del primo chiostro, una celletta collegata con il Quadrarco di Braccioforte a mezzo di un portichetto, vd. MESINI 1965, p. 9; RAVALDINI 1983, p. 16. La strutturazione della zona venne ulteriormente modificata nel 1650 con l'eliminazione del portichetto che congiungeva il sacello al Quadrarco di Braccioforte (RAVALDINI 1983, p. 16) e nel 1692, con il cambiamento di orientamento dell'ingresso (MESINI 1965, p. 9).

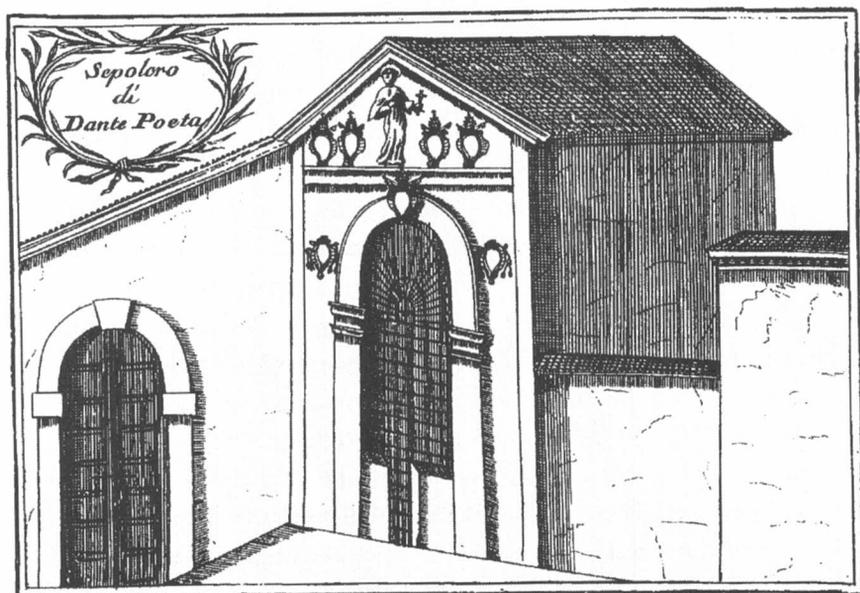


Fig. 10. Prospetto del sepolcro di Dante nel XVIII secolo (da Coronelli)

sarcofago che conteneva le spoglie dell'Alighieri³⁰, precedentemente collocato nella Cappella dedicata alla Vergine, struttura addossata al muro ovest del primo chiostro e legata attraverso un colonnato al Quadrarco, secondo una ricostruzione già proposta dal Gardella e dal Mesini³¹ (Figg. 4-6). L'area contenuta fra il muro nord della chiesa e il complesso cappella/Quadrarco, venutosi così a creare costituiva una estensione dell'ardica quale luogo di sepoltura, come attestano documenti a partire dalla metà del XV secolo e due piante del 1692³² (Figg. 7-8).

³⁰ Non è ben chiaro dove fosse collocata la prima sepoltura di Dante. Da un documento del 1385 (gennaio 1, cit. nota 18) si potrebbe dedurre che l'arca di Dante si trovava sotto l'ardica della chiesa di S. Francesco: *sub porticu ecclesie dicti S. Petri ex opposito domorum de Scharabigolis, apud arcam Dantis*. Al riguardo vd. RICCI 1891, pp. 267-272; ID. 1921, pp. 308-313.

³¹ Vd. in particolare MESINI 1965, pp. 5-8; RAVALDINI 1983, p. 16: in pratica nel luogo dove tuttora sorge la Tomba del poeta.

³² ASC, *Cancellaria*, n. 564, fasc. I, n. 8, ff. 18 sparsi, a. 1692. In questa sede una delle due piante (Fig. 7) viene proposta nella copia del Gardella. Probabilmente quello è il sito citato, nella documentazione di XV-XVI secolo, come « Paradiso » (1442 gennaio 13, Ravenna, ASR, CRS,

Probabilmente negli stessi anni in cui si curò la risistemazione della tomba dell'Alighieri si operarono le sostanziali modifiche alla chiesa che portarono, come è noto, al rialzamento del piano pavimentale e del colonnato di circa m. 1. 80. Non è ben chiaro quando i lavori prendessero il via, ma sicuramente nel 1509 erano già terminati, in quanto, come già ha notato il Gerola³³, precedettero sicuramente la costruzione del monumento sepolcrale di Luffo Numai, che sappiamo dalla documentazione terminato proprio in quell'anno³⁴. Circa l'inizio dei lavori nella chiesa si potrebbe ipotizzare una datazione assai vicina a quella dei lavori operati nella tomba di Dante, poiché è noto che negli anni 1432 e 1451 alcuni lasciti testamentari prevedevano in modo specifico l'impiego del denaro « pro fabrica reparanda »³⁵, lasciti che si protrassero sino al 1480, quando Georgino Fabri precisò nel suo testamento di volere essere sepolto nella cappella detta di Braccioforte per la cui ristrutturazione lasciava 300 ducati aurei³⁶. Nel 1484 i lavori dovevano essere già in corso, poiché un documento menziona la chiusura di una porta che immetteva dalla chiesa al cimitero³⁷.

Nulla ci è pervenuto riguardo ai lavori che verosimilmente in quegli stessi anni interessarono le restanti strutture conventuali, sicuramente restaurate e ampliate. Non è chiaro quando il più antico chiostro, che si è ipotizzato immediatamente successivo al passaggio dei francescani in S. Pier Maggiore, fosse sostituito dal chiostro che vediamo ancora oggi e quando a quello fosse aggiunta la seconda e più imponente struttura³⁸.

Francescani, vol. 1808, c. 132r; 1548 giugno 27, Ravenna, *ibid.*, c. 132r; 1557 maggio 17, Ravenna, *ibid.*, vol. 1809, c. 117r; 1568 febbraio 10, Ravenna, *ibid.*, vol. 1808, c. 174r, vol. 1809, c. 138r). La porta da chiudersi sul cimitero di un documento datato 1484 aprile 6, è forse quella indicata come murata in una delle due mappe del 1692 (Fig. 8).

³³ GEROLA 1921, nota I p. 46. Posizione accettata anche da DEICHMANN 1976, p. 318.

³⁴ Vd. al riguardo GRIGIONI 1913, p. 503.

³⁵ 1432 settembre 13, Ravenna, ASR, *Archivio notarile*, Memoriale XL, c. 80; 1451 gennaio 5, Ravenna, *ibid.*, protocollo 30, c. 599.

³⁶ 1480 gennaio 18, Ravenna, ASR, CRS, *Francescani*, vol. 1805, c. 103v (vd. ristretto in FANTUZZI II, p. 416) [= ASC, *Miscellanea Liber Instrumentorum Conventus S. Francisci*, aa. 1471-1478, c. 102v (ed. in RICCI 1891, app. XXXIX, pp. 456-457)].

³⁷ 1484 aprile 6, Ravenna, ASR, CRS, *Francescani*, capsula XXIII, fasc. I, n. 29.

³⁸ Corrado Ricci riteneva che la ricostruzione del primo chiostro fosse avvenuta nel XVI secolo (RICCI 1921, p. 329) e la costruzione del secondo nel XV secolo, con aggiunta della sopraelevazione nel XVI secolo (RICCI 1923, p. 173); Gaetano Savini riteneva la ricostruzione del primo chiostro del XV secolo e il secondo chiostro opera del XV secolo (SAVINI, « Pianta I », pp. 79-80).

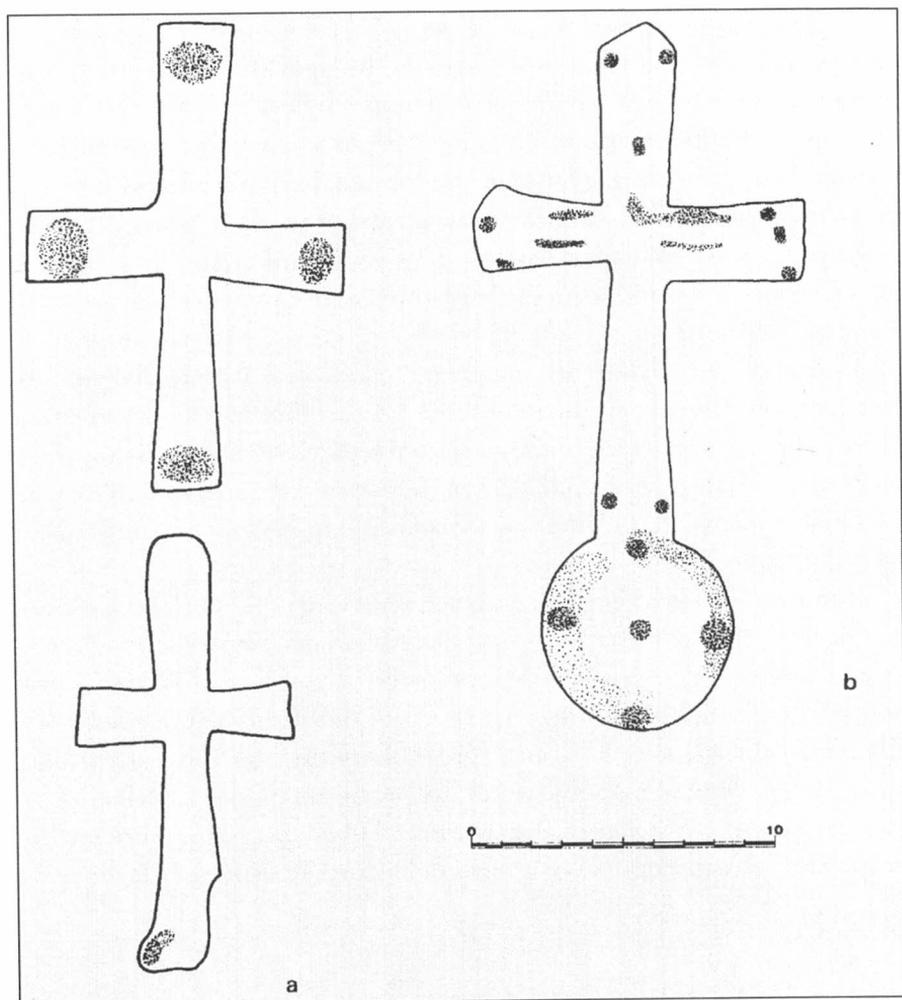


Fig. 11. Restituzione grafica degli scassi per crocette metalliche delle colonne in opera nel secondo chiostro francescano

Le scarse notizie di interventi di restauro e di manutenzione del convento e dell'area cimiteriale circostante ci vengono dai libri superstiti dell'archivio del convento – distrutto durante la rovinosa alluvione che colpì Ravenna nel 1636 – oggi conservati nel fondo Corporazioni religiose soppresse dell'Archivio di Stato di Ravenna.

Il volume più interessante, per la storia del convento e dei rapporti dei Conventuali con la città, è senza alcun dubbio quello che nell'attuale organizzazione archivistica delle Corporazioni religiose soppresse assume il numero di 1830bis; il manoscritto, infatti, riporta in un estratto tutte le testimonianze dei lavori eseguiti nel tempo, redatto probabilmente in funzione di una disputa nella quale i frati dovevano produrre prove determinanti per dimostrare l'appartenenza della zona cimiteriale alle proprietà del convento ³⁹. La necessità di dimostrare la proprietà si determinò nel 1692 per porre fine a un contenzioso fra i frati e il Comune in seguito all'arresto di due malfattori che, aggrappandosi al recinto del sacello dantesco, avevano invano invocato l'immunità. I due erano stati arrestati in base al principio per cui, essendo stato il sepolcro di Dante di proprietà polentina ed essendo passate al Comune le proprietà dei signori di Ravenna, anche il sepolcro era di proprietà comunale e quindi non si trattava di luogo immune ⁴⁰.

Il contenzioso in sé non è di grande interesse per questa ricerca, se non per alcune notizie riportate dai frati a sostegno dei propri diritti. I frati, infatti, citano come eseguiti a proprie spese (a riprova dell'appartenenza delle strutture al loro patrimonio) lavori di ordinaria manutenzione sia alla tomba che alle zone adiacenti (mentre, ovviamente, non si menziona l'attività del Bembo, rappresentante del potere temporale). Nella documentazione viene evidenziata, in particolare, l'esistenza di due muri: quello del primo chiostro e quello, adiacente, della cappella dantesca e la necessi-

³⁹ ASR, CRS, *Francescani*, vol. 1830bis, dove i passi vengono ripetuti due volte (parte 3 e in fogli sciolti). I passi sono relativi a volumi più antichi che, a quanto sembra, non andarono distrutti durante l'alluvione del 1636, infatti gli estratti sono autenticati con atto notarile datato 1768. Poiché i volumi non sono più rintracciabili fra il materiale un tempo presente nell'archivio del convento, resta da chiedersi quando e perché siano scomparsi, o se ci troviamo di fronte ad un clamoroso falso storico. Gli estratti sarebbero relativi ai seguenti volumi: *Libro A del 1463-1485 ... agosto 1483 lavori per occhietto a tomba di Dante...*; *Libro AB del 1579-1593 ... 1580 lavori alla porta di Dante...* 1585 coperto nuovo sulla cappella di Dante...; *Libro A dal 1607-1616 ... penuzza sopra la cappella di Dante acciò che non piova ... Libro M dal 1652 al 1661 ... lavori al muro di Dante e al pavimento*; per questi passi vd. inoltre, RICCI 1891, pp. 290-291. Le notizie tratte da questi passi sono raccolte anche in GARZI, *passim*; non è chiaro, tuttavia, se l'autore prendesse visione dei volumi originali o degli estratti giunti a noi.

⁴⁰ La diatriba si risolse in pochi anni con il riconoscimento della proprietà ai frati, vd. RICCI 1891, p. 310.

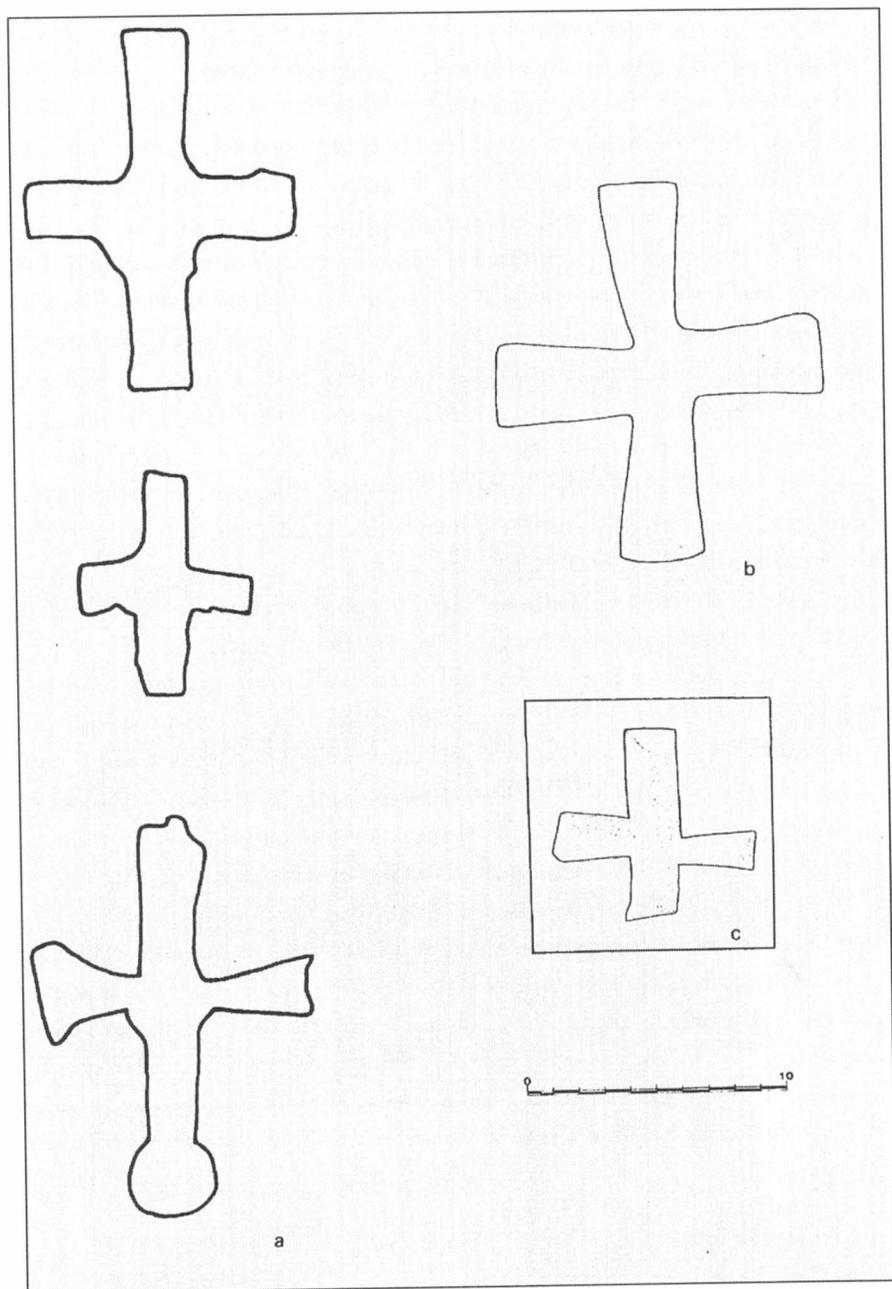


Fig. 12. Restituzione grafica degli scassi per crocette metalliche di tre colonne in opera nella chiesa di S. Francesco

tà, venutasi a creare negli anni, di chiudere l'intercapedine fra le due pareti con una falda di tetto per impedire alla pioggia di entrare.

Corrado Ricci e, successivamente, Giuseppe Gerola e Giovanni Mesini ricordano un altro documento relativo al contenzioso seicentesco: un verbale d'accesso datato 31 marzo 1694. Il verbale fu scoperto da Don Cesare Uberti, che tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento fu parroco di S. Francesco, e, secondo le indicazioni degli studiosi citati, dovrebbe essere conservato presso l'Archivio arcivescovile di Ravenna. Ricerche eseguite presso quell'archivio hanno dato, per il momento, esito negativo, pertanto, almeno per ora, ci baseremo sulle notizie pervenuteci attraverso l'interpretazione degli illustri studiosi. A loro avviso nel documento di farebbe riferimento all'esistenza di una piccola stanza del convento collocata sopra al sacello di Dante ⁴¹. Si tratta certamente di una notizia interessante, ma non documentata altrove, infatti i disegni del conventuale Vincenzo Coronelli (1650-1718) ⁴² (Figg. 9-10), eseguiti un decennio circa dopo, riportano una realtà ben diversa con il sacello coperto a doppio spiovente e non inglobato da strutture pertinenti al convento.

Fra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo, Corrado Ricci condusse, come si è detto, una serie di importanti ricerche su tutto il complesso francescano, i cui risultati vennero resi noti nelle due edizioni dell'opera *L'ultimo rifugio di Dante*. Nell'ambito delle indagini lo studioso riscontrò, in particolare, che il muro perimetrale ovest del chiostro di Dante era costituito, come si poteva evincere dalla documentazione, da due cortine ⁴³ parallele: quella esterna, su cui insisteva il sepolcro dantesco, pertinente alla primitiva costruzione e quella interna da riferire alla struttura ancora esistente, entrambe tagliate dal pertugio praticato per trafugare le ossa del sepolcro dell'Alighieri ⁴⁴. Poiché il pertugio fu scoperto nel 1519, quando cioè i Fiorentini, ottenuto il permesso di trasferire a Firenze le spoglie del poeta, trovarono la tomba vuota, la ricostruzione del primo chiostro andrebbe collocata senz'altro anteriormente al primo ventennio del XVI secolo.

⁴¹ *Ibid.*, p. 482 (che cita il Verbale d'accesso, Lettera I); GEROLA 1920, pp. 3-4.

⁴² CORONELLI 1708/1709, tavole allegate.

⁴³ RICCI 1891, pp. 329-356.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 357-360; MESINI 1965, pp. 19-22.

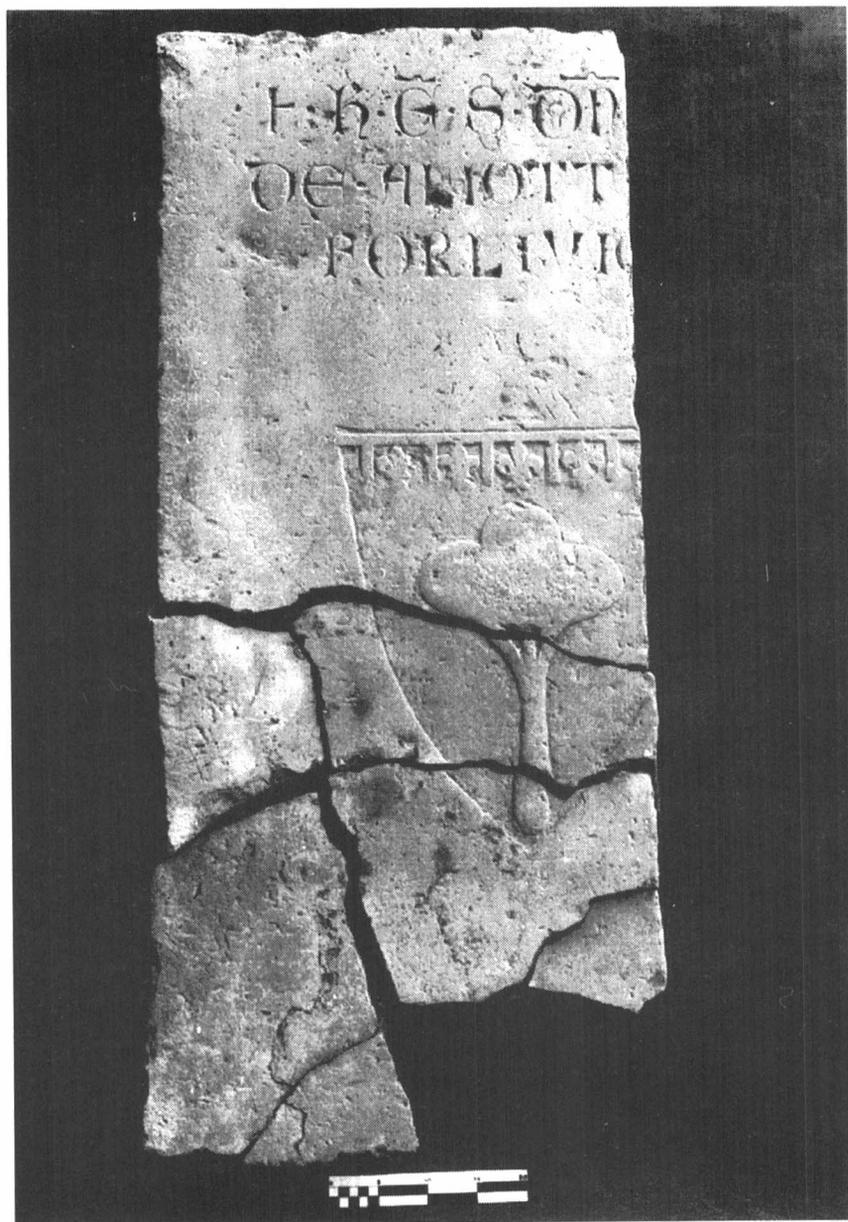


Fig. 13. Lastra frammentaria proveniente dal secondo chiostro francescano. Ravenna. Museo nazionale, nn. inv. 11435-14440 (Foto Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Ravenna n. 107245)

Anche per quanto riguarda il secondo chiostro è possibile ipotizzare una costruzione terminata entro i primissimi anni del XVI secolo, poiché da un documento apprendiamo che nel 1505 la struttura era già funzionante ⁴⁵.

Le notizie sino ad ora raccolte, fondate su basi documentarie, secondo le quali la ricostruzione dei due chiostri sarebbe avvenuta rispettivamente entro il 1519 per il primo chiostro ed entro il 1505 per il secondo, sono affiancate e confermate da quanto emerso dalle indagini svolte nel corso del restauro recentemente promosso dalla Cassa di Risparmio di Ravenna, nell'ambito del quale si è potuta riscontrare la contemporaneità nella costruzione delle due strutture ⁴⁶.

Di lavori e restauri eseguiti dal XVII al XIX secolo, siamo scarsamente a conoscenza.

Nel 1687 si procedette alla costruzione del tratto superiore del secondo chiostro.

Brevi note appuntate nella risguardia di un messale ⁴⁷ informano che il nuovo tempietto di Dante fu eretto su disegno di Camillo Morigia ⁴⁸. (ec)

4. I. Un'analisi dettagliata del materiale reimpiegato nei due chiostri non è mai stata condotta. L'unica segnalazione è costituita dalla presenza, all'interno del primo chiostro, del pozzale per il quale vennero reimpiegati due pilastrini ⁴⁹ che, grazie alla puntualizzazione del Muratori, possiamo attribuire ad un trasferimento dalla basilica di S. Vitale, avvenuto nel XVII secolo ⁵⁰. Per il resto il primo chiostro non conserva alcun altro pezzo di reimpiego.

Il secondo chiostro (Chiostro della Cassa) è retto da trentasette colonne, sedici delle quali sono collocate in doppia fila lungo il muro peri-

⁴⁵ 1505 gennaio 15, Ravenna, ASR, CRS, *Francescani*, capsula XXIII, fasc. 1, n. 39: *in claustris secundis dicti monasterii*.

⁴⁶ BALATRONI – FOSCHI – POZZATI 1989, pp. 89-90.

⁴⁷ ASR, CRS, *Francescani*, vol. n. 1821bis (numero originale 4475), relativo agli anni 1764-1784.

⁴⁸ La costruzione del tempietto (1780-1782) fu promossa dal cardinale legato Luigi Valenti Gonzaga, vd. PIRAZZOLI – FABBRI 1976, pp. 143-144.

⁴⁹ FARIOLI 1965, pp. 115-123; *Corpus III*, nn. 89-90, pp. 50-51; DEICHMANN 1976, pp. 114-115; FARIOLI CAMPANATI 1982, scheda 19, p. 175.

⁵⁰ MURATORI 1913, pp. 518-521.



Fig. 14. Lastra frammentaria proveniente dal secondo chiostro francescano. Ravenna. Museo nazionale, nn. inv. 11744 (Foto Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Ravenna n. 110692)

metrale ovest. I fusti poggiano su uno stilobate alto circa cm 50. La loggia superiore, aperta lungo il fianco settentrionale, ha colonne e capitelli in laterizio.

Diversamente da quanto accade nel primo chiostro, una grande quantità di fusti di colonna sono, in questo caso, di reimpiego.

I fusti reimpiegati sono sedici, le restanti colonne sono di pietra d'Istria e, in minima parte, di marmo rosa di Verona e presentano la superficie lavorata alla gradina. Tutti i fusti sono sormontati da capitelli di pietra d'Istria caratterizzati dalla sola presenza di quattro foglie angolari lisce o percorse da nervature verticali e poggiano su basi di tipo attico di pietra d'Istria, marmo rosa di Verona o marmo bianco.

Le colonne reimpiegate sono per lo più di marmo proconnesio, con la sola eccezione per un fusto di bigio antico. Nessun pezzo ci è giunto intero, ma tutti risultano interessanti dal taglio della sommità o della parte

inferiore o di entrambe, praticato per adattare i fusti alle necessità costruttive del chiostro. In genere si è conservato l'imoscapo o il sommoscapo.

1. Fusto di marmo proconnesio a venature verticali; superficie liscia. H. cm 183; diam. max. cm 30. 25. Asportato un segmento del margine inferiore; sommoscapo rifinito con listello e collarino. Foro a circa cm 80 dal collarino; due scassi di alloggiamento verticali, consecutivi.
Presenti gli scassi per l'inserimento di due crocette metalliche, h. totale del motivo cm 31. 5 (Fig. 11, a).
2. Fusto di marmo proconnesio a venature verticali; superficie liscia: H. cm 18, diam. max. cm 26. 11. Asportato un segmento del margine inferiore; sommoscapo rifinito con listelli e collarino.
3. Fusto di marmo proconnesio a venature verticali; superficie liscia. H. cm 182; diam. max. cm 29. Asportato un segmento del margine inferiore; sommoscapo rifinito con listelli e collarino. Tre scassi consecutivi per l'alloggiamento di lastre. Presente il taglio per l'alloggiamento di una crocetta su globo di metallo, h. motivo cm 24 (Fig. 11, b).
4. Fusto di marmo bigio. H. cm 164; diam. max. cm 32. 8. Il fusto presenta chiari segni di rilavorazione moderna nel sommoscapo, nella rastrematura e infine, nella finitura della superficie alla gradina., tuttavia la presenza di evidenti tracce di una scanalatura verticale per l'alloggiamento di una lastra può farci ritenere il fusto un reimpiego di materiale più antico. A circa metà del corpo è presente una iscrizione rinascimentale: OIMEI.
5. Fusto di marmo proconnesio, superficie liscia. H. cm 176; diam. max. cm 32. 1. Asportato un segmento del margine inferiore; sommoscapo rifinito con listello e collarino. Ritagliato parte dello spessore lungo il margine inferiore per un'altezza di circa cm 20 allo scopo di adattare il diametro del fusto a quello della base; questo tratto presenta la superficie lavorata alla gradina. Due fori ravvicinati in prossimità del collarino.
6. Fusto di marmo proconnesio liscio. H. cm 185; diam. imoscapo cm 31. 8. Asportato un segmento alla sommità; imoscapo rifinito da un altro listello liscio. Piccolo scasso di forma rettangolare a metà circa dell'altezza (cm 12 x cm 4; prof. cm 1).
7. Fusto di marmo proconnesio a venature verticali; superficie liscia. H. cm 194; diam. max. cm 28. 6. Asportato un segmento lungo il margine inferiore; sommoscapo rifinito con listello a collarino. Foro circolare in prossimità del collarino.
8. Fusto di marmo proconnesio a venature verticali; superficie liscia. H. cm 177; diam. imoscapo cm 32. 4. Asportato un segmento alla sommità; imoscapo rifinito da un alto listello liscio.
9. Fusto di marmo proconnesio a venature verticali; superficie liscia. H. cm 175; diam. imoscapo cm 31. 8. Asportato un segmento alla sommità; imoscapo rifinito da un alto listello liscio.



Fig. 15. Lastra frammentaria proveniente dal secondo chiostro francescano. Ravenna. Museo nazionale, nn. inv. 11441 (Foto Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Ravenna n. 107261)

10. Fusto di marmo proconnesio; superficie liscia. H. cm 176; diam. imoscapo cm 33. 7. Asportato un segmento alla sommità; imoscapo rifinito da un alto listello liscio. Scasso di forma rettangolare a metà circa dell'altezza.
11. Fusto di marmo proconnesio a venature verticali; superficie liscia. H. cm 176; diam. imoscapo cm 32. 8. Asportato un segmento alla sommità; imoscapo rifinito da un alto listello liscio.
12. Fusto di marmo proconnesio a venature oblique; superficie liscia. H. cm 178; diam. imoscapo cm 32. 8. Asportato un segmento alla sommità; imoscapo rifinito da un alto listello liscio. Scasso verticale di alloggiamento di lastra.
13. Fusto di marmo proconnesio a venature verticali; superficie liscia. H. cm 175; diam. max. cm 32. 4. Asportati sia il margine superiore sia quello inferiore. Foro circolare a circa 3/4 dell'altezza.

Di tutte le colonne riutilizzate nel chiostro le più note sono le due con gli scassi per l'innesto delle crocette metalliche. Già evidenziate dal Ricci ⁵¹, sono state analizzate con puntualità dalla Lavers ⁵² che le ha attribuite, sulla scorta del Ricci, a un ciborio d'altare, forse al ciborio originariamente in opera nella chiesa di S. Pier Maggiore. Corrado Ricci individuava quattro colonne con scassi verticali di alloggiamento per lastre, e pertanto attribuibili verosimilmente a un ciborio; la Lavers individua solo le due con gli spazi per le crocette metalliche, e ritiene disperse in seguito ai disastri bellici le altre due viste dal Ricci ⁵³. In realtà i fusti con scassi sono quattro (oltre ai nn. 4, 1 e 4, 3, quelli cioè con le crocette, cfr. i nn. 4, 4 e 4, 12).

Le due colonnine riutilizzate nel chiostro non sono le uniche conservate in Ravenna e nel territorio a presentare gli scassi per l'alloggiamento di crocette metalliche. Altre due colonne in marmo proconnesio con spazi per una e tre crocette sono in opera nella stessa S. Pier Maggiore ⁵⁴ (Fig. 12, a-c), una colonna di granito bigio con lo scasso per una crocetta si trova in S. Agata Maggiore e, infine, analoghi scassi sono presenti nelle colonnine originariamente pertinenti al ciborio della chiesa dello Spirito Santo, dal XVI secolo riutilizzati nel portichetto antistante l'edificio di culto; nel territorio ravennate è nota, infine, la colonnina di ciborio ora

⁵¹ RICCI 1923, p. 173.

⁵² LAVERS 1971, pp. 161-165, figg. 2-3.

⁵³ *Ibid.*, p. 165.

⁵⁴ Colonna con tre crocette, h. totale del motivo cm 56. Colonna con una crocetta h. cm 14.
5. Crocetta probabilmente non originale h. cm 7. 3.

montata a fianco dell'altare della pieve di Campiano, proveniente da Ravenna. La decorazione delle colonne con crocette metalliche, affine all'analogo ornato costituito da una croce a rilievo⁵⁵, trova diverse esemplificazioni in colonne conservate in Italia, di importazione, e in pezzi in opera negli edifici di culto costantinopolitani e della costa egea⁵⁶. In Italia sono note colonne con scassi per crocette metalliche in S. Marco di Venezia⁵⁷ e nella cripta della cattedrale di Otranto⁵⁸. (pn)

4.2. Sul piano dello stilobate ora sono in opera lastre di pietra d'Istria lisce. La sola eccezione è costituita da una lastra in opera al di sotto della quarta colonna del fianco sud che presenta tracce di una epigrafe. In origine erano numerosi i frammenti di lastre con epigrafe riutilizzate come banchina dello stilobate, come apprendiamo, ad esempio, dalla descrizione del chiostro lasciataci da Gaetano Savini⁵⁹, e il loro distacco può essere attribuito all'intervento di restauro svoltosi nel 1936. Molti dei pezzi staccati in quella occasione furono trasportati presso il Museo nazionale di Ravenna, dove ancora si conservano all'interno dei magazzini.

1. Chiostri francescani. Lastra riutilizzata al di sotto della quarta colonna del filare sud. Dim. totale cm 74 x cm 50. Pietra d'Istria.

-ST (...) IS/ -GB/- -VE-

2. Museo nazionale di Ravenna (Magazzini). Porzione di lastra epigrafica in sei frammenti assemblabili, mancante del margine destro. Nn. inv. 11435- 11440 (n. inv. vecchio 955). Dim. del pezzo ricomposto cm 115 x cm 63; sp. cm 8. Pietra d'Istria. (Fig. 13)

La tavola ricomposta costituisce circa i 2/3 di una lastra con iscrizione sepolcrale a caratteri gotici. L'epigrafe si svolge su tre righe nella parte superiore della lastra; al di sotto è uno scudo contenente una immagine, a bassissimo rilievo, di un flabello stilizzato sulla quale è collocata una fila di gigli.

Punti distinguenti di forma circolare.

⁵⁵ Per la decorazione con croci a rilievo vd., oltre agli esempi già elencati in ORLANDOS 1954, pp. 276-277, quelli di Coo (per i quali ID. 1966, pp. 14-18, figg. 10, 11, 12, 14) e di Alikì (SODINI - KOLOKOTSAS 1984, pp. 63-64, fig. 63).

⁵⁶ Vd. SODINI - KOLOKOTSAS 1984, pp. 63-64.

⁵⁷ Incassi per crocette metalliche sono presenti in cinque colonne di cipollino (prima, terza e quinta di sinistra, prima e terza di destra) montate nell'intradosso del secondo portale di destra e in alcune colonnine reimpiegate nella cripta.

⁵⁸ Le colonne con incassi per crocette sono due. Vd. VERGARA 1981, figg. 7-8.

⁵⁹ SAVINI, « Pianta 1 », p. 80.

* H(oc) E(st) S(epulcrum) D(omi)N[i]- / DE ALIOTT-/ FORLIVIO-

Sulla base della grafia la lastra è databile alla metà del XIV secolo.

3. Museo nazionale di Ravenna (Magazzini). Porzione di lastra con epigrafe che occupa uno degli angoli. N. inv. 11744 (n. inv. vecchio 954). Dim. cm 74 x cm 48; sp. cm 8. Pietra d'Istria (Fig.14).

Epigrafe a caratteri gotici sviluppata su due righe. L'iscrizione si doveva trovare nel margine superiore della lastra.

Punti distinguenti di forma circolare.

[Fra]TRIS ASTOLDI/ [d]E FORLIVIO//

Sulla base della grafia la lastra è databile alla metà del XIV secolo.

4. Museo nazionale di Ravenna (Magazzini). Porzione di lastra con tracce di epigrafe. N. inv. 11441 (n. inv. vecchio 957). Dim. cm 56 x cm 50; sp. cm 13. Pietra d'Istria. Abrasa buona parte della lastra. (Fig. 15)

Epigrafe a caratteri gotici svolta su un rigo al centro della lastra.

Punti distinguenti di forma triangolare.

[sepulcrum] D(o)M(ini) IOHAN(n)IS ROMA-

Sulla base della grafia la lastra è databile alla metà del XIV secolo.

5. Museo nazionale di Ravenna (Magazzini). Porzione di lastra con tracce di epigrafe. N. inv. 11875. Dim. cm 22 x cm 49; sp. cm 9. 5. Pietra d'Istria. Abrasa buona parte della lastra.

Epigrafe a caratteri gotici svolta su due righe.

-PIPINI-/ -DE-

Sulla base della grafia la lastra è databile alla metà del XIV secolo.

Sulla base di confronti noti in diverse regioni d'Italia, le lastre possono essere individuate come tavole di copertura di tombe terragne di XIV secolo. Purtroppo le ricerche condotte non hanno dato alcun riscontro circa i personaggi citati nelle epigrafi, che potrebbero essere individuati come frati o padri guardiani del convento.

Ritorniamo ora alla cronologia dei nostri chiostri. Pur tenendo presente che la cronologia dei chiostri da noi proposta si basa su dati documentari molto scarni, ritengo si possa ampliare l'ipotesi con una aggiunta che nasce da una constatazione ovvia: perché tanti pezzi di recupero nel secondo chiostro?

La notevole quantità di materiale tardoantico e medievale riutilizzato nel secondo chiostro può essere spiegato collocando in una stessa fase di lavori la ristrutturazione della chiesa, che abbiamo detto avvenne sulla base dei documenti fra la metà del XV secolo e il 1509, e la costruzione dei chiostri, terminati, come si è detto, entro il 1519 e il 1505. Si trattava forse di materiali eliminati perché inservibili nella nuova strutturazione:

colonnine pertinenti ad arredi liturgici non ripristinati nella nuova costruzione perché ormai desueti e lapidi forse originariamente collocate nel pavimento della chiesa, staccate al momento del ripristino e inutilizzabili. (pn) *

BIBLIOGRAFIA

- AAR = Archivio arcivescovile, Ravenna.
 ASC = Archivio storico comunale, Ravenna.
 ASR = Archivio di Stato, Ravenna.
 BALATRONI – FOSCHI – POZZATI 1989 = I. BALATRONI – U. FOSCHI – P. POZZATI, *Restauro strutturale dei chiostri francescani. Premesse storiche e illustrazione dei lavori di consolidamento*, Ravenna 1989.
 BCR = Biblioteca Classense, Ravenna.
 BENCIVENNI – MAZZEI 1982 = M. BENCIVENNI – O. MAZZEI, *La Classense, memoria di una città d'arte e d'invenzione: Ravenna fra ottocento e novecento attraverso il « fondo Corrado Ricci »*, in *Ravenna e la Biblioteca Classense*. 1. *La città, la cultura, la fabbrica*, Bologna, pp. 205-299.
 BSF = Biblioteca A. Saffi, Forlì.
 Chiesa = *La chiesa di S. Francesco durante i restauri*, « Il VI Centenario dantesco », VI/5 (1919), pp. 121-125.
 CORONELLI 1708/1709 = V. CORONELLI, *Ravenna ricercata antica- moderna*, s. d. (ma Venezia 1708/1709).
 Corpus III = « Corpus » della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna. III. *La scultura architettonica*, a c. di R. Farioli Olivieri, Roma 1969.
 Costa Verde v/8-9 = *La « Zona dantesca ». La biblioteca « Mussolini », « La Costa Verde adriatica »*, v/8-9 (1936), pp. 5-6.
 Costa Verde v/10 = *Il Duce ha visitato la « Zona dantesca », « La Costa Verde adriatica »*, v/10 (1936), pp. 1-10.
 CRS = *Corporazioni Religiose Soppresse*, in ASR.
 CURRADI 1993 = C. CURRADI, *Fonti per la storia di Ravenna (secoli XI-XV)*, in A. VASINA (a c. di), *Storia di Ravenna*. III. *Dal Mille alla fine della Signoria polentana*, Venezia, pp. 753-839.
 DEICHMANN 1974 = F. W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, I, Wiesbaden 1974.
 DEICHMANN 1976 = F. W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II, Wiesbaden 1976.
Della scoperta delle ossa di Dante = Della scoperta delle ossa di Dante relazioni due la prima storica e l'altra scientifica, Ravenna 1866.

* Vorremmo ringraziare, per la disponibilità mostrata a pubblicare materiali appartenenti ai rispettivi istituti, l'arch. A. Iannucci e la dott. L. Martini, Soprintendente per i Beni ambientali e architettonici della Provincia di Ravenna e Direttore del Museo nazionale di Ravenna, il dott. V. Mezzomonaco, direttore della Biblioteca « A. Saffi » di Forlì e il dott. D. Domini, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna e dell'Archivio storico comunale di Ravenna. Le foto tratte dall'archivio della Soprintendenza di Ravenna sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini e il Ministero per i Beni culturali.

- FABRI 1664 = G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, in Venetia, per Francesco Valuense.
- FANTUZZI I-VI = M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, tt. I-VI, Venezia, 1801- 1804.
- FARIOLI 1965 = R. FARIOLI, *Pergulae del territorio ravennate*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Città del Vaticano, pp. 115- 123.
- FARIOLI CAMPANATI 1982 = R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano, pp. 137- 332.
- FERRUCCI 1994 = E. FERRUCCI, *Il palazzo della Provincia di Ravenna*, Ravenna.
- FIANDRINI, « Annali » = B. FIANDRINI, « Annali ravennati dalla fondazione della città alla fine del sec. XVIII », ms. autogr. in 3 tt. [1800], più I di aggiunte (copia del XX secolo); sta in BCR, Mob. 3. 4. C.
- FOSCHI - PRATI 1994 = M. FOSCHI - L. PRATI, *Pietre, terrecotte, mattonelle: moduli e modelli*, in *Melozzo da Forlì. La sua città e il suo tempo*, Milano, pp. 221- 236.
- GARZI = I. GARZI, *Ravennatensium minorum conventualium defensio*, Forolivii MDCXCIII.
- GEROLA 1920 = G. GEROLA, *Alcune osservazioni sul mausoleo dantesco del 1483*, « Il VI Centenario Dantesco », VII/1, pp. 1-16.
- GEROLA 1921 = G. GEROLA, *L'architettura deuterobizantina di Ravenna*, in *Ricordi di Ravenna medioevale nel VI centenario della morte di Dante*, Ravenna, pp. 15- 112.
- GRIGIONI 1913 = C. GRIGIONI, *Note sull'arte e gli artisti di Ravenna*, II, « FR », XII (1913), pp. 497- 514.
- LAVERS 1971 = M. LAVERS, *I cibori d'altare delle chiese di Classe e Ravenna*, « FR », s. IV, II (CII) (1971), pp. 131- 215.
- Liber pontificalis* = *Liber pontificalis Ravennatis ecclesiae*, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, saec. VI-IX, a c. di O. HOLDER EGGER, Hannover 1878, pp. 265-391.
- MESINI 1952/1953 = G. MESINI, *La zona dantesca*, « BECCR », VII/12 (1952), pp. 3- 8; VIII/1 (1953), pp. 3-7.
- MESINI 1959 = G. MESINI, *Memorie del VI centenario dantesco (1921) e di altre opere dantesche*, Ravenna.
- MESINI 1965 = G. MESINI, *La tomba e le ossa di Dante*, Ravenna.
- MONTANARI 1993 = G. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa*, in A. VASINA (a c. di), *Storia di Ravenna*. III. *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, Venezia, pp. 259- 340.
- MURATORI 1913 = S. MURATORI, *La cisterna del chiostro francescano*, « FR », XII (1913), pp. 518- 521.
- MURATORI 1921a = S. MURATORI, *Per la storia del sepolcro di Dante*, in *Ricordi di Ravenna medioevale nel VI centenario della morte di Dante*, Ravenna, pp. 151- 196.
- MURATORI 1921b = S. MURATORI, *La tomba di Dante nel sesto centenario*, « Arte Cristiana », IX, 9 (1921), pp. 276- 283.
- NEPOTI 1992 = S. NEPOTI, *Il cotto nell'architettura imolese*, in *La Società laterizi e l'arte del cotto a Imola*, Bologna, pp. 207- 226.
- NOVARA PIOLANTI 1994 =
P. NOVARA PIOLANTI, *Elementi architettonici di reimpiego nella cripta della chiesa di S. Pier Maggiore (S. Francesco) in Ravenna*, « CARB », XLI, pp. 603- 625.
- ORLANDOS 1954 = A.K. ORLANDOS, *H xulostegoì palaiokristianikb basilikb thì mesogiakbì lekanbì*, II, Atene.
- ORLANDOS 1966 = A. K. ORLANDOS, *Díuo palaiokristianikài basilikài tês Ko*, « AE ».
- PIRAZZOLI - FABBRI 1976 = N. PIRAZZOLI - P. FABBRI, *Camillo Morigia. 1743-1795. Architettura e riformismo nelle legazioni*, Bologna.
- RAVA 1932 = L. RAVA, *Per Dante e per la « zona Dantesca » a Ravenna*, « Cultura

- moderna », xli, 10, pp. 577- 585.
- RAVALDINI 1983 = G. RAVALDINI, *Largo Firenze e la « zona dantesca »*, Ravenna.
- Relazione Commissione Governativa = *Relazione della Commissione Governativa eletta a verificare il fatto del ritrovamento delle ossa di Dante*, Firenze 1865.
- RICCI 1891 = C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano.
- RICCI 1921 = C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano (2^a ed. riveduta ed ampliata).
- RICCI 1923 = C. RICCI, *Guida di Ravenna*, Bologna 1923 (6^a ed. riveduta e ampliata).
- ROSSI MANARESI 1994 = R. ROSSI MANARESI, *Materiali e finiture nell'edilizia storica bolognese. Ipotesi sull'immagine della città*, « BdA », n. s. LXXIX, 84- 85, pp. 167-183.
- SAVINI, « Piante I » = G. SAVINI, « Piante panoramiche »; ms. autografo, t. 1 [1907]; sta in BCR.
- SODINI – KOLOKOTSAS 1984 = J. P. SODINI – K. KOLOKOTSAS, *Aliki, II: la basilique double*, Paris.
- VERGARA 1981 = P. VERGARA, *Elementi architettonici tardoantichi e medievali nella cripta della cattedrale di Otranto*, « RIASA », s. III, IV, pp. 71-103.
- ZIRARDINI 1908/1909 = A. ZIRARDINI, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis*, ed postuma a c. di C. Zirardini, Ravenna.